



CAI

NOTIZIARIO

Gazzada Schianno

Dicembre 2025

BUON NATALE E BUON ANNO 2026

CAI GAZZADA SCHIANNO

9° Ci...poliamo insieme
 Corso di avvicinamento
 all'escursionismo in ambiente innevato

3 lezioni teoriche 3 uscite in ambiente
 dal 25 gennaio al 08 febbraio 2026

PER INFO E ISCRIZIONI:
ANNALISA 335 1477577

Quota Iscrizione
€ 25,00

Tessera CAI
 obbligatoria

Possibilità di noleggio
 attrezzatura

Accompagnatori CAI abilitati
 per l'ambiente innevato



Cara socia/caro socio
Il numero 53 del trimestrale del GR Lombardia

E' uscito il **cinquantatresimo numero di Salire**, il periodico di informazione del CAI Lombardia.

Salire è stato pubblicato sul sito www.cailombardia.org sia nella versione PDF sia nella versione sfogliabile per tablet e pc.

https://www.calameo.com/cai_gr_lombardia/books/007777980527858b91f9b

Un cordiale saluto, con l'auspicio che Salire sia un utile strumento per la crescita associativa e di approfondimento ma, soprattutto, che possa crescere e migliorare con il contributo di tutti.

Chi vuole contribuire come redattore lo faccia presente in sezione.

settembre 2025
 Il saluto del nuovo direttore • Un servizio CAI a Milano • Nuove norme fiscali dal primo gennaio 2026 • Comitato centrale, il consigliere referente • Avviato il confronto sugli assetti del CAI e statuto • La negatività dell'agorismo • Gianfranco

CAI GAZZADA SCHIANNO

<http://www.caigazzadaschianno.it/>

via Roma 18 tel 379 2933456

email caigazzadaschianno@gmail.com

Cari Soci,

Il nostro sodalizio si appresta a vivere un momento importante: mercoledì 18 dicembre 2025 si terrà l'Assemblea Straordinaria dei Soci, convocata per approvare la trasformazione della Sezione in Ente del Terzo Settore (ETS).

Si tratta di un passaggio significativo, che molte realtà associative hanno già intrapreso e che consentirà anche alla nostra Sezione di operare con maggiore chiarezza, trasparenza e riconoscimento istituzionale.

Perché diventare ETS?

L'adozione di questa nuova forma giuridica porterà diversi vantaggi, tra cui:

- Maggiore trasparenza amministrativa, grazie a regole contabili più chiare e condivise.
- Accesso a bandi e finanziamenti dedicati al Terzo Settore, utili per sostenere attività, progetti e manutenzioni.
- Maggiore tutela e riconoscimento per i volontari, elemento fondamentale per un'associazione come la nostra.
- Possibilità di attivare il 5x1000, creando una nuova e importante forma di sostegno economico.

La partecipazione dei Soci è fondamentale per condividere questo percorso e approvare insieme un'evoluzione che rafforzerà la capacità operativa della nostra Sezione.

Scambio degli Auguri di Natale – 16 dicembre 2025

Prima dell'Assemblea, avremo un'occasione speciale per ritrovarci e brindare insieme.

Lunedì 16 dicembre, presso la Sala Consigliare di Villa de Strens, si terrà il tradizionale scambio degli auguri di Natale. La serata sarà arricchita dal concerto del Coro "Prendi la Nota", che ci accompagnerà in un momento di festa e condivisione.

Un appuntamento aperto a tutti i soci e amici del CAI, un modo per salutarci prima delle festività e celebrare un altro anno di attività, passioni e montagne vissute insieme.

Cristina Capovani Presidente



Buone regole di comportamento per le uscite in gruppo:

- leggi attentamente la relazione della gita e valuta le tue capacità fisiche;
- attieniti alle istruzioni dei capogita;
- sii puntuale agli orari;
- non sopravanzare il conduttore di gita;
- non abbandonare il gruppo o il sentiero;
- non ti attardare per futili motivi;
- coopera al mantenimento dello spirito di gruppo ed alla sua compattezza;
- rispetta l'ambiente, non abbandonare rifiuti, non cogliere vegetali, non produrre inutili rumori molesti.

Grazie per la collaborazione.

1) Martedì 06 Gennaio Ciaspole, Cammellata 2026: Capanna Boverina.

Quota max Capanna Boverina 1870 m.
Dislivello in salita 660 m.
Dislivello in discesa idem

Sviluppo percorso 8 km. circa.
Durata ore 5,00 circa
Attrezzatura: Scarponi, bastoncini, abbigliamento adatto alla stagione, 2 moschettoni a ghiera, 7 m cordino da 8 mm, ghettoni.
Attrezzatura obbligatoria: ARTVA, pala, sonda (possibilità di noleggio in sede CAI), Ciaspole, ramponcini.
Sci con attacco da scialpinismo, scarponi da scialpinismo, pelli, rampanti.
Documenti validi per l'espatrio in Svizzera.



Località partenza: Campo Blenio 1202 m.
Difficoltà WT2 (ciaspole) / MS (scialpinismo)
Direttori di escursione: Margherita Mai, Alessandro Bonu, Renato Mai
Partenza ore 7,00 al parcheggio Italo Cremona Gazzada.
Quote soci € 26,00. Non soci € 28,00 + assicurazione. VIAGGIO IN PULLMAN

La Cammellata è ormai famosa per la condivisione, sia dei tradizionali cammelli di sfoglia dell'Epifania, sia di altri dolciumi, prelibatezze e bevande varie... l'invito è a partecipare non solo all'escursione, ma anche a portare qualcosa nello zaino da condividere con gli altri, in modo da poter festeggiare dignitosamente la fine delle vacanze natalizie.

Descrizione Itinerario: Da Campo Blenio (1215 m) si sale in località Pianchera e alla presa dell'acqua a

quota 1304 m si prende la strada carrozzabile (non aperta nel periodo invernale), che passando da Calcarida (1378 m) e Orsàira (1454 m) raggiunge il ponticello sul Fiume d'Orsàira a 1463 m. In direzione ovest lungo un bel e rado bosco di larici si raggiunge la località Ronco di Gualdo (1573 m). Si attraversa il pianoro sino al ponticello, lo si supera e sul versante sinistro orografico del Ri di Stabbio Nuovo si risale il bosco in località Pradorin. Si tiene sempre questa direzione (ovest) e dopo aver salito un canalone si esce dal bosco e si prosegue sul pascolo in prossimità di una cascina. In breve, passando un dosso dove è posto l'arrivo della teleferica per il materiale, si giunge in capanna. La capanna è sempre aperta e dispone di un bel refettorio con stufa e possibilità di pranzare al chiuso.

Discesa dallo stesso itinerario di salita (a seconda dell'innevamento si deciderà eventualmente di scendere fino a Predasca per poi sfruttare tutta la strada fino a Campo Blenio).

2) Domenica 18 Gennaio Campo artva. in zona Cascate del Toce

Ripasso delle procedura di ricerca e disseppelimento di travolti da valanga.

Presso il campo scuola ARTVA in località Cascate del Toce, dalle ore 9,00 alle ore 12,00.

Con accompagnatori titolati Annalisa Piotto, Attilio Motta, Ivano Facchin, Simone Barsanti, Bruno Barban.

informazioni Simone Barsanti 3383503602

Programma Escursioni con ciaspole e sci 2026



25 Gennaio: Ciaspoliamo insieme: 9° corso avvicinamento all'ambiente innevato, 1a uscita/ Escursione sezionale. Meta da destinarsi.

1 Febbraio: Ciaspoliamo insieme: 9° corso avvicinamento all'ambiente innevato, 2°a uscita/ escursione sezionale. Meta da destinarsi.

7/8 Febbraio: Ciaspoliamo insieme: 8° corso avvicinamento all'ambiente innevato, 3°a uscita/ escursione sezionale in Val Stretta Rifugio Re Magi.

8 Febbraio: Ciaspoliamo insieme: 3° uscita corso/escursione sezionale, meta da stabilire.

22 Febbraio: Escursione con le ciaspole; meta da stabilire in base all'innevamento

1 Marzo: Escursione con le ciaspole; meta da stabilire in base all'innevamento

12, 13, 14, 15 Marzo: Tre giorni in Dolomiti Soraga Val di Fassa.

L'angolo della buona letteratura di montagna

L'anno del nevole

L'anno del nevole – Un giallo tra Pietracamela e il Gran Sasso

Immaginate l'inverno del 1929, quello

passato alla storia come "l'anno del nevole": metri di neve che isolano paesi, valanghe che cancellano sentieri, e il Gran Sasso trasformato in una fortezza bianca. In questo scenario estremo prende vita il romanzo di Alberto Sciampliocotti, un giallo che intreccia mistero, storia e montagna.



La vicenda si apre con un fatto realmente accaduto: la tragedia di due alpinisti travolti da una valanga sul Corno Piccolo. Da qui parte un'indagine che non è solo poliziesca, ma anche sociale e politica. Pietracamela, piccolo borgo abruzzese, diventa il teatro di tensioni tra fascisti e oppositori, di segreti che si nascondono dietro le porte chiuse mentre fuori imperversa la neve. L'arrivo di tre alpinisti austriaci, legati ai fermenti scientifici dell'epoca, aggiunge un tocco internazionale e misterioso alla trama.

Il romanzo colpisce per la ricostruzione storica e ambientale: Sciampliocotti descrive con precisione le condizioni nivometeorologiche, le difficoltà di spostamento, la vita di montagna in un'epoca priva di attrezzature moderne. Non è solo un giallo, ma un affresco di un mondo in cui la montagna era frontiera e sfida quotidiana. Le pagine dedicate all'ascesa al Corno Piccolo restituiscono il sapore autentico dell'alpinismo d'altri tempi, fatto di corde di canapa, scarponi pesanti e coraggio.

Perché leggerlo?

Perché unisce la tensione del thriller alla bellezza aspra della montagna, raccontando un pezzo di storia italiana che pochi conoscono. È un libro che piacerà a chi ama i gialli, ma anche a chi cerca atmosfere alpine vere,



con dettagli che fanno respirare il gelo e la fatica di quell'inverno eccezionale.

Alberto Sciamplicotti
Monte Rosa Edizioni.

Rubrica a cura di Annalisa Piotto

“Dove soci e amici del Club Alpino Italiano sono di casa”

Il Club Alpino Italiano ha aperto i propri sistemi ai Soci con My CAI!

My CAI è una piattaforma online riservata ai Soci maggiorenni, con funzionalità specifiche dedicate ai nuclei familiari.

Per accedere basta digitare sul proprio browser Internet: <https://soci.cai.it/my-cai/home>

Nella schermata iniziale ci sono le indicazioni per ottenere, se non si hanno ancora, le credenziali di accesso alla propria area personale.

Una volta inserite le credenziali (indirizzo e-mail e password) si apre la schermata principale, il cosiddetto “PROFILO ON-LINE (POL)” dove, nella pagina di benvenuto, sono visualizzati i dati essenziali, le assicurazioni, i titoli, le qualifiche e le cariche istituzionali (di sezione) del socio. C'è anche la possibilità di scaricare il



certificato di iscrizione al CAI e di modificare i propri riferimenti (contatti, password, foto del profilo, ecc ecc) e le proprie preferenze (soprattutto nell'ambito della privacy).

In un'altra parte c'è la gestione delle assemblee (regionali e nazionali), con particolare riguardo alle convocazioni e alle deleghe, ormai gestite elettronicamente con conseguente eliminazione della prassi cartacea.

Come potete vedere è un'evoluzione più moderna del nostro Sodalizio, con l'invito a una maggior diffusione e utilizzo da parte di tutti i Soci. Raccogliendo, poi, specifico invito emerso nel corso del recente Convegno sulla comunicazione

interna, si evidenzia come, quello che poteva essere in precedenza intesa come una raccomandazione, sia divenuta esigenza imprescindibile per il corretto funzionamento ed efficientamento della comunicazione stessa da e verso il Corpo Sociale e indispensabile per l'inserimento del socio nelle attività sociali.

La Sezione resta ovviamente a disposizione per qualsiasi chiarimento e supporto.

Andrea F.

[email caigazzadaschianno@gmail.com](mailto:caigazzadaschianno@gmail.com)
<http://www.caigazzadaschianno.it/>

Vanillekipferl.

Sono dei biscotti preparati nel periodo dell'avvento, in Germania/Austria, piuttosto comuni, di semplice esecuzione con alcuni accorgimenti e gustosissimi. Non richiedono formine, lievito o uovo ma solo un po' di manualità per l'iconica forma.

30 minuti più il tempo del riposo dell'impasto

40-50 pezzi

Ingredienti

250 g farina 00

180 g burro morbido non duro da frigo.

100 g mandorle pelate e grattugiate (oppure farina di mandorle)

90 g di zucchero

Per la panatura: un mix di zucchero semolato, a velo e bacca di vaniglia. (Oppure zucchero vanigliato, attenzione che le bustine contengono amido!)

Preparazione

Mescolare ed impastare gli ingredienti, e lasciar riposare il composto per mezz'ora in frigorifero per farlo indurire.

Una volta che la frolla è dura, si procede come per gli gnocchi, il diametro è simile, tagliare dei pezzi a 3 cm, e dare la forma di un piccolo cornetto a U (Kipferl appunto). La difficoltà è la stessa della frolla, se si scalda non si riesce a lavorare. Quindi consiglio di prelevare dal frigo piccole porzioni di impasto.

Preriscaldare il forno a 160 gradi, disporre i biscotti sulla leccarda su carta forno, altezza media temperatura bassa, fino a che i biscotti

non diventano giallo pallido, da lì a bruciarli un attimo! Consiglio forno tra i 150-175° indicativamente e per una durata di 10 / 13 minuti.

I biscotti ancora caldi, devono essere passati nel mix di zucchero, in questo momento sono molto delicati, attenzione a maneggiarli con cura.

Conservarli in una scatola di latta, anche se dureranno molto poco.

Elisa Mazzi



6 gennaio 2026



Sezione CAI
Gazzada Schianno

**Cammellata
Capanna
Bovarina (CH)**

ciaspole e scialpinismo
(livello medio)
Dislivello: 660 m

**VIAGGIO IN PULLMAN
PRANZO CONDIVISO**

Info e iscrizioni WhatsApp
Margherita 347 2361902
www.caigazzadaschianno.it



CAI GAZZADA SCHIANNO

Weekend in Dolomiti
Soraga Val di Fassa - Hotel Rosalpina***
3 gg di ciaspolate

12 - 15 marzo 2026
viaggio in pullman - 3 gg mezza pensione

PER INFO E ISCRIZIONI:
ANNALISA 335 1477577

Possibilità di noleggio
attrezzatura Artva
Pala Sonda e Ciaspole

Quota Soci CAI
€ 370,00

Accompagnatori CAI abilitati
per l'ambiente innevato

Piccolo Dizionario di Flora Alpina: Elleboro.



Quando tutto sembra fermo sotto la neve, l'elieboro – la celebre *Rosa di Natale* – fiorisce silenziosa, portando vita e colore nei mesi più freddi. È una pianta che incarna la forza e la resilienza, amata da chi vive la montagna anche d'inverno.

Origini e habitat

Appartenente alla famiglia delle Ranunculaceae, l'elieboro cresce spontaneo in zone montane e collinari, ai margini dei boschi, su terreni calcarei e ombrosi. In Italia è diffuso sulle Alpi e sull'Appennino, con specie come *Helleborus niger*, la vera Rosa di Natale.

Caratteristiche botaniche

- *Fiori: grandi, bianchi o rosati, talvolta con sfumature verdi.
- *Foglie: persistenti, coriacee, che formano cespi decorativi tutto l'anno.
- *Resistenza: tollera il gelo e ama posizioni semiombreggiate.

Leggende e curiosità

L'elieboro è circondato da un'aura di mistero fin dall'antichità: Fiore magico: nel Medioevo si credeva che proteggesse dalle forze oscure e veniva piantato vicino alle case come talismano.

Medicina e veleno: gli antichi greci lo usavano come rimedio per la follia, ma la pianta è tossica in tutte le sue parti.

La leggenda della Rosa di Natale: si racconta che una pastorella, non avendo doni per il Bambino Gesù, pianse. Le sue lacrime caddero sulla neve e nacque un fiore candido: l'elieboro.

Perché amarlo

L'elieboro è il fiore che sfida l'inverno, perfetto per chi ama la montagna e la natura autentica. Vederlo sbocciare tra la neve è un piccolo miracolo che racconta storie antiche e dona bellezza nei mesi più duri.

A Piotto

Questo mese al posto di presentarvi un rifugio, abbiamo pensato di proporvi una discussione attualissima.

Domenica 23 novembre a Venezia si è tenuto un workshop promosso dal CAI, dedicato al ruolo dei rifugi come presidi culturali, ambientali e sociali della montagna, dal titolo:

Quale futuro per i rifugi alpini?

Un confronto aperto su tre temi chiave:

- ° Identità autentica dei rifugi, distinta da quella alberghiera;
- ° Sostenibilità e nuovi standard ambientali;
- ° Innovazione architettonica in armonia con il paesaggio alpino.

Per analizzare in parte gli argomenti vi riportiamo tre articoli, anche questi molto recenti, tratti dal giornale online del Trentino "Il Dolomiti".

UN TIROLESE IN ADIDAS, JEANS E T-SHIRT NON È MENO TIROLESE;

UN RIFUGIO CON MIGLIE MODERNE NON È MENO RIFUGIO. COS'È VERAMENTE "AUTENTICO" IN MONTAGNA?

di Pietro Lacasella (Il Dolomiti)

Sembra che in montagna vengano percepite "autentiche" esclusivamente quelle espressioni della tradizione che si sono saldate nel nostro immaginario. Di conseguenza, non è per tutti semplice accettare benevolmente quelle dinamiche che superano i confini delle nostre aspettative. Se è vero, tuttavia, che rivolgersi al passato può aiutarci a immaginare il futuro, replicarlo in modo ostinatamente inalterato rischia di proiettarci nella sfera dell'anacronismo.

"QUESTO NON È UN RIFUGIO AUTENTICO, È UN AUTOGRILL".

Pochi giorni fa, mentre ero in attesa di ordinare il pranzo in un rifugio prealpino, non ho potuto fare a meno di origliare le considerazioni della coppia che mi precedeva in fila. Commentavano il sistema di ordinazione, a loro giudizio troppo simile a quello di una stazione di servizio autostradale: un numero alla volta, due altoparlanti invitavano i clienti a ritirare le pietanze richieste e pagate alle modernissime casse.

Le loro parole, rimaste nella mente, mi hanno spinto a riflettere sul termine "autentico", così in voga tra valli e vette. Sembra infatti che in montagna vengano percepite "autentiche" esclusivamente quelle espressioni della tradizione che si sono saldate nel nostro immaginario. Di conseguenza, non è per tutti semplice accettare benevolmente quelle dinamiche che superano i confini delle nostre aspettative.

Anni fa, in un avamposto abitativo Ecuadoriano circondato dalla foresta pluviale, ho assistito a un episodio decisamente istruttivo. Prima di partecipare alla visita organizzata a uno dei tanti affluenti del Rio delle Amazzoni, in modo del tutto casuale ho scorto un ragazzo entrare di soppiatto in un camerino mimetizzato tra gli arbusti. La metamorfosi in guida-indigena è durata pochi minuti: giusto il tempo per consentire alla comitiva, composta quasi esclusivamente da statunitensi ed europei, di consumare una bevanda "della tradizione locale". Sbucato dal

camerino, il ragazzo aveva un portamento più sgraziato, più selvaggio, e scagliava verso il cielo suoni artificialmente tribali. Una gonnellina in rafia aveva sostituito i jeans, via stivali in plastica e maglietta di cotone, sciolta la folta chioma di capelli neri (in precedenza raccolti), pitturata accuratamente la faccia. L'entusiasmo dei presenti è salito alle stelle – l'estetica e i comportamenti del ragazzo combaciavano con le attese – e tutti hanno prontamente impugnato la macchina fotografica o lo smartphone per mitragliare di scatti quell'apparizione così selvaggia, così primitiva, così autentica. Le fotografie, è quasi banale sottolinearlo, hanno contribuito a rinforzare le lenti culturali con cui la società occidentale osserva quei luoghi e



soprattutto le persone che li abitano. Terminata l'escursione, mentre la comitiva si deliziava con l'ennesima bevanda tradizionale, il ragazzo si è rifugiato nuovamente nel camerino per poi sgattaiolare rapido, aiutato dagli stivali di gomma, verso un motorino.

Qual era la versione più autentica di quel ragazzo? Qual era il volto più autentico della società che, durante l'escursione, rappresentava? Qual è inoltre la differenza tra la sua metamorfosi e quella che ogni giorno compiono numerosi camerieri/operatori turistici alpini, costretti a indossare abiti dai richiami tirolesi (e non solo in Tirolo) per soddisfare l'idea di montanaro straripata tra valli, pianure e città? Cosa c'è di autentico in chi cerca di replicare quell'idea, magari coltivando forzatamente il proprio aspetto con barba incolta e camicia a quadrettoni da boscaiolo (ma giusto il tempo della villeggiatura, perché in pianura sarebbe un dress code inappropriato, per molti imbarazzante)?

Come spiega con grande chiarezza l'antropologo Marco Aime nella recente puntata del podcast Globo (del Post) dedicata a turismo e viaggiatori, "l'autenticità a volte cozza con l'immaginario. Perché la modernità che noi occidentali pensiamo di essere gli unici ad avere ce l'hanno anche gli altri. Io dico sempre che un Tuareg che possiede uno smartphone non è meno Tuareg; che un Tuareg che sa guidare benissimo un Toyota Land Cruiser non è meno Tuareg".

Viene spontaneo aggiungere che un rifugio a cui vengono applicati accorgimenti riflesso della modernità, magari al fine di abbattere i tempi d'attesa quando il personale scarseggia, oppure per essere più efficiente dal punto di vista dell'autonomia energetica, non è meno rifugio; e un tirolese in adidas, jeans e t-shirt non è meno tirolese.

Gustav Mahler sosteneva che "la tradizione è salvaguardia del fuoco, non adorazione della cenere". Se è vero, infatti, che rivolgersi al passato può aiutarci a immaginare il futuro, replicarlo in modo ostinatamente inalterato rischia di proiettarci nella sfera dell'anacronismo. Come ha scritto un altro antropologo, Annibale Salsa, in *I Paesaggi delle Alpi*, è infatti importante "creare l'avvenire facendo tesoro di quanto è già avvenuto".

SALIAMO IN MONTAGNA CON ATTREZZATURA IN GORETEX E CARBONIO, MA CI SPAVENTANO LE EVOLUZIONI ARCHITETTONICHE DEI RIFUGI. L'AVANGUARDISTICA MONTE ROSA HÜTTE: ESPERIMENTO STRAORDINARIO, TUTTAVIA DIFFICILE DA REPLICARE

di Samuele Doria (Il Dolomiti)

Nel versante svizzero del Monte Rosa, tra i ghiacciai del Grenz e del Gorner, riflette immobile la luce dei suoi 2883 metri di altitudine. L'innovativa struttura è un rifugio capace di ospitare fino a 120 persone, quasi autosufficiente a livello energetico e super efficiente nell'uso delle risorse. Rispetto all'immagine "da cartolina" dei rifugi di alta montagna, tuttavia, l'aspetto di questa struttura riesce in qualche modo a scandalizzarci. Perché ci disturba tanto? Cosa può dirci rispetto al nostro modo di vedere la montagna?

Inaugurata il 25 settembre 2009, la "nuova" Monte Rosa Hütte si presenta oggi come un poliedro irregolare e riflettente di alluminio, posizionato a 2883 metri di altitudine. Parte del territorio di Zermatt, in Canton Vallese, la struttura emerge nel mezzo di un anfiteatro glaciale, tra il Grenzletscher e il Gornergletscher, e nelle sue pareti si riflettono, a seconda dell'angolazione, ora il versante Nord del Lyskamm, ora, più da



lontano, il Cervino. Proprio da quest'ultima vetta, la struttura mutua le sue forme. L'esistenza di questo rifugio, però, ha radici

più lunghe e incarna una storia edilizia in continua evoluzione. Di poco più giovane delle "vicine italiane", Capanna Gnifetti (1876) e Capanna Regina Margherita (1893), la svizzera Monte Rosa Hütte fu costruita interamente in legno tra il 1894 e il 1895. Allora prendeva nome dalla famiglia Bésempe, che ne aveva finanziato la costruzione, e, in assenza dell'odierno afflusso turistico, l'edificio aveva lo scopo di supportare le numerose spedizioni alpinistiche che tentavano di scalare il Monte Rosa. Proprietà del comitato centrale del Club Alpino Svizzero (CAS), aveva in origine una capienza di 25 cuccette. Nel 1929 la proprietà passò alla sezione Monte Rosa del Cas e, in quest'occasione, prese il nome



di Monte Rosa Hütte, 'Capanna Monte Rosa'. Di quel primo avamposto non è rimasto che la proprietà: dopo una ricostruzione completa, nel 1939-40, e una serie di ampliamenti più consistenti tra gli anni Settanta e Ottanta, l'edificio originale è stato completamente demolito in seguito alla costruzione di un edificio completamente nuovo, un centinaio di metri più in quota. Nel 2003, il Politecnico Federale di Zurigo (ETH), per festeggiare i 150 anni dalla sua nascita, propose infatti al Club Alpino Svizzero di realizzare un rifugio sostenibile nel comprensorio del Monte Rosa. Il risultato di questa proposta fu proprio la "nuova" Monte Rosa Hütte: un'opera estremamente avveniristica, capace di minimizzare l'impatto estetico e ambientale sul paesaggio, costituita da una struttura portante in legno a cinque piani, con capienza di 120 posti letto. A coordinare il progetto fu Andrea Deplazes, docente e partner dello studio di architettura Bearth & Deplazes (che curò la progettazione e realizzazione della struttura), attraverso un laboratorio di progettazione pluriennale con gli studenti. Questo programma sperimentale mirava alla realizzazione di un rifugio d'alta montagna autosufficiente e sostenibile, per il quale furono coinvolti specialisti dei settori più diversi. L'attenzione all'utilizzo delle risorse ebbe il suo ruolo anche in fase realizzativa: optarono, per esempio, per l'utilizzo di piccoli componenti prefabbricati in legno per pareti e solai, perché più leggeri e facilmente trasportabili dagli elicotteri.

L'edificio è dotato di un impianto a pannelli fotovoltaici nella facciata sud; il quale, per avere un apporto costante, è fornito di accumulatori che garantiscono la distribuzione omogenea della corrente anche nelle giornate di maltempo. Grazie al forte rendimento solare di quelle altitudini, dovuto alla nitidezza

dell'aria e alla riflessione ambientale, l'impianto rende la struttura quasi interamente autosufficiente in termini



energetici, fino a raggiungere il 90% del fabbisogno. La fusione della neve e dei ghiacci provvede ad assicurare l'approvvigionamento idrico. Attraverso un sistema di accumulo, l'acqua viene immagazzinata in vasche sotterranee, e, una volta raccolta, viene microfiltrata per alimentare i bagni e la cucina. Da qui, le acque reflue recuperabili sono utilizzate inoltre per gli scarichi dei bagni. La contraddizione tra uno spazio esterno spigoloso e traslucido, quasi disumanizzante, e gli interni minimali in legno chiaro, rifiniti soltanto da lavorazioni superficiali, accentua il senso di protezione del "rifugio" dall'ostile ambiente glaciale. Non solo, nell'intenzione dei progettisti, si opera così una mediazione tra il gusto rustico del pubblico alpinistico e l'intenzione sperimentale e immaginifica dietro il progetto. Al piano terra, la cucina e gli spazi comuni rimangono aperti sul paesaggio tramite una lunga fascia di vetrate che prosegue lungo la scalinata verso i piani superiori, dove si trovano dormitori e servizi, i quali invece sono dotati soltanto di piccole aperture. La struttura si sviluppa su cinque piani organizzati in dieci fette, per formare 50 unità funzionali. Il tutto è regolato da un sistema centralizzato, che raccoglie i dati meteo-climatici e i parametri dell'edificio (energia, acqua, temperatura ecc.). Mettendo questi due aspetti in relazione all'affluenza prevista, il sistema domotico può regolare l'efficienza complessiva, riducendo al minimo gli sprechi.

Per quanto avveniristica, l'opera negli anni ha presentato ugualmente delle problematiche, anche in relazione all'elevato afflusso turistico. Le dotazioni tecnologiche comportano una notevole complessità di gestione, che non sempre si sposa con la flessibilità ed adattabilità che richiedono le alte quote. Inoltre, la progettazione e costruzione dell'edificio ha richiesto una spesa a dir poco ingente, pari a 5,7 milioni di franchi svizzeri (circa 4,6 milioni di euro). Questi fattori rischiano di condannare l'edificio al suo valore sperimentale: senz'altro straordinario, ma - forse - incapace di offrire un modello utilizzabile per il futuro panorama architettonico dell'alta montagna.

Aldilà dell'aspetto tecnico-architettonico, però, questo insolito rifugio, con le sue forme aliene e i suoi riflessi metallici, riesce comunque ad interrogare il nostro tempo e sfidarne le

consuetudini, perlomeno dal punto di vista culturale.

Monte Rosa Hütte è una "capanna" che va contro ogni nostra immagine di capanna, eppure risponde decisamente meglio agli interrogativi contemporanei in termini di sostenibilità ed impatto ambientale. Noi oggi saliamo in montagna con le scarpe in Goretex e l'attrezzatura in carbonio: perché allora ci aspettiamo che la struttura dei rifugi rimanga sostanzialmente inalterata?

Forse, l'istantaneità del nostro tempo, che ormai ha in larga parte superato la nostra capacità di comprensione, ci ha vincolati a una fruizione museale del mondo. Come se tutto ciò di cui abbiamo esperienza divenisse, nell'istante stesso, una reliquia, qualcosa di eternamente congelato in un tempo finito, qualcosa da fotografare e conservare. L'inafferrabilità del presente ci porta a rinchiuderci nell'immobilità di un passato che spesso è impreciso e stereotipico. Allora, se l'oggetto del nostro interesse non risponde alle nostre aspettative e decide di mutare anch'esso, noi ci sentiamo derubati: spogliati dell'elemento in cui pretendevamo di definirci.

Ciò che probabilmente spaventa è guardarsi allo specchio senza riuscire a razionalizzare le nostre stesse forme, trasformati in un poligono dai riflessi confusi, un dado tetraedrico, immagini viventi di un mondo che sfugge alla nostra comprensione.

PRIMA CHIEDEVANO INFORMAZIONI SU ATTREZZATURE E LUOGHI, OGGI VOGLIONO SAPERE COSA C'È DA MANGIARE IN RIFUGIO: LE DOMANDE ALLE GUIDE ALPINE SONO CAMBIATE E RIFLETTONO NUOVI MODI DI FREQUENTARE LA MONTAGNA
di Redazione (Il Dolomiti)

"Il rifugio dev'essere una struttura che si rispecchia nel nome rifugio. Quindi un posto che deve proteggerci dall'ambiente esterno che è duro, magari freddo, però non dev'essere il posto dove fare la vacanza gourmet-culinaria".

Come mi raccontava tempo fa un amico guida alpina fino a una decina di anni fa alle guide come lui venivano poste le solite domande di rito: "Dove si va? È un bel posto? Cosa devo



portarmi?" Nel tempo gli interrogativi sono diventati altri: "Com'è il rifugio? Come si mangia? C'è la doccia calda?" Alcuni rifugi si sono adeguati alle richieste più esigenti, ma non tutti. In ogni caso molti rifugi non sono più punti d'appoggio per avvicinarsi agli attacchi delle vie o ripari d'emergenza. Per la maggior parte degli escursionisti sono diventati mete vere e proprie, e la notte in rifugio è diventata lo scopo del viaggio.

Questo fenomeno si è rafforzato dopo la pandemia, e sono aumentate le pretese di una clientela a volte improvvisata, che si aspetta un'accoglienza diversa. Ma quali sono i problemi legati a questo tipo di turismo d'alta quota? Quali misure deve adottare chi gestisce un rifugio? Per una volta, parlando di rifugi, proviamo ad abbandonare la prospettiva del turista e metterci dalla parte dei gestori e dei proprietari di queste strutture così fragili ed esposte. Mettiamoci dalla parte di chi porta avanti la baracca. Lo facciamo rivolgendoci a Cristian Ferrari, presidente della Società degli alpinisti tridentini, la Sat: gloriosa sezione del Club alpino italiano che presidia tutto il territorio montuoso del trentino con i suoi rifugi.

L'intervento di Cristian Ferrari

"La Società degli alpinisti tridentini è effettivamente proprietaria di più di trenta strutture all'interno della provincia di Trento. Alcune sono ad alta quota, con rifugi che superano i 3.000 metri, ma anche rifugi che si avvicinano alle città, a 600/700 metri di altitudine".

"Chiaramente le problematiche di gestione di queste strutture sono diverse partendo ad esempio anche dal gruppo montuoso di appartenenza. Quindi la differenza geologica. Solitamente quelli che sono su gruppi dolomitici, come sulle Dolomiti di Brenta o sulle Pale di San Martino, hanno principalmente il problema dell'acqua. L'acqua, la poca che arriva, per vie carsiche va infatti a sparire molto velocemente. Quindi, in questo tipo di rifugi, facciamo anche fatica a installare centrali idroelettriche e, soprattutto, ad accumulare l'acqua. Mentre abbiamo altre strutture, per esempio nel gruppo Adamello-Presanella o nel Parco dello Stelvio, dove invece, anche grazie alla presenza di montagne più alte e di ghiacciai, abbiamo la possibilità di avere acqua e questo ci consente di avere ad esempio energia di tipo idroelettrico. Sempre più in questi anni ci rendiamo conto quanto l'acqua sia un bene essenziale all'interno dei rifugi: per anni non lo abbiamo mai considerato come un elemento limitante, invece oggi lo dobbiamo considerare come tale".

"Naturalmente questo cambia anche il tipo di approccio al rifugio, quindi la sobrietà che si va a offrire alle persone che lo frequentano. Chiaramente dove non c'è acqua difficilmente daremo la possibilità di fare la doccia. Molti gestori fanno anche difficoltà a spiegare il motivo per cui la doccia non è presente, o perché è limitata a pochi minuti, oppure perché il massimo è di una doccia a persona. Ovviamente questo fa preferire quel tipo di rifugio ad alcuni tipi di turisti/alpinisti/escursionisti rispetto ad altri".

"Un'altra cosa che differenzia le strutture che abbiamo è la distanza dal punto di partenza: alcuni rifugi sono raggiungibili con gli impianti di risalita e dislivelli praticamente trascurabili, altri invece richiedono impegno per superare dislivelli molto alti. Questo fa una selezione direi molto naturale delle persone che li frequentano, senza comunque fermare anche i meno preparati nel provare a raggiungere i rifugi d'alta quota e questo crea un problema non indifferente, perché poi il soccorso alpino o il gestore spesso devono andare a recuperare queste persone".

"Sicuramente i rifugi più accessibili sono quelli vicini agli impianti sciistici o a strade in quota, e lì devo dire vediamo



come queste strutture siano sì molto appetibili però vadano spesso in difficoltà perché l'ecosistema-rifugio è un ecosistema limitato e quindi non è in grado fisicamente di accettare un carico antropico troppo elevato. Questo, nel lungo periodo, può creare un disagio sia a chi ci lavora, ma anche a chi arriva. Il nostro compito, come proprietari di queste strutture, è quello di provare nel modo più giusto possibile a dare modo ai gestori di lavorare, ma anche limitare l'accesso a queste strutture. Cerchiamo di farlo anche nella progettazione e quindi evitando di aumentare in maniera sconsiderata i posti letto e i posti pranzo. Solitamente manteniamo un equilibrio tra posti letto e posti pranzo e nelle ultime ristrutturazioni fatte non li abbiamo mai aumentati. Abbiamo cercato semmai di aumentare gli spazi nelle aree comuni per evitare di avere un ammassamento delle persone. La parte bella di un rifugio, che è quella di mangiare spalla a spalla, a volte diventa infattibile per troppa affluenza. Questo ci richiede dunque di progettare questi rifugi oltre che gestirli per cercare di capire come andare incontro alle esigenze di un turismo che dal covid in poi ha visto arrivare in montagna una quantità di persone decisamente variegata. Non più gli alpinisti di prima, che hanno anche delle richieste sobrie, ma delle persone che arrivano in quota e pretendono di avere il wi-fi, il frigo, il vino particolare, il prodotto di un certo tipo, ma anche per andare incontro a mutate esigenze come allergie alimentari. Questo complica notevolmente tutto, perché gran parte degli alimenti e delle materie che servono a produrre energia spesso arrivano in quota attraverso teleferiche. Il loro costo, la loro disponibilità, la loro qualità è comunque legata alla possibilità di conservazione e stoccaggio degli alimenti: di conseguenza, difficilmente nei nostri rifugi si trova ad esempio il pesce fresco. Anzi, lo escludo completamente".

"È una nostra linea di pensiero, che poi è anche quella del Club alpino italiano di cui facciamo parte, e cerchiamo di fare in modo che l'offerta sia sempre sobria. Il rifugio dev'essere una struttura che si rispecchia nel nome rifugio. Quindi un posto che deve proteggerci dall'ambiente esterno che è duro, magari freddo, però non dev'essere il posto dove fare la vacanza gourmet-culinaria. Mangiare bene sì, ma non superare un certo limite".

Che dire, spunti di riflessione ce ne sono in abbondanza, se l'argomento vi interessa e volete discuterne vi aspettiamo in sede.

Simone Barsanti, Ivano Facchin.

Consiglio Direttivo CAI Gazzada Schianno

Presidente Cristina Capovani
Vice Presidente Renato Fontanel
Segretario Gabriella Macchi
Tesoriere Renato Mai

Consiglieri
Annalisa Piotto
Attilio Motta
Elisa Mazzi
Ivano Facchin
Marco Marino
Margherita Mai
Renato Fontanel
Simone Barsanti

Collegio dei Revisori dei Conti
Presidente Cristina Piotto
Revisori Angelita Petruzzelli
Cristina Piotto
Donato Brusa



Cantare, divertirsi insieme e divertire,
imparare, sognarequesto fa il coro
C.A.I.

“Prendi la nota”

Dalla sua nascita, nell'estate del 2013, per “
colpa” di un gruppo di entusiasti e un po’
matti soci C.A.I.

RINNOVO QUOTE ASSOCIATIVE

IL Consiglio Direttivo ha fissato le quote associative valide per l'anno 2026, che sono invariate rispetto all'anno 2025.

Le Nostre Quote per il rinnovamento:

| | |
|--|------|
| Soci Ordinari | € 45 |
| Soci Juniores dai 18 ai 25 Anni | € 25 |
| Soci Familiari | € 25 |
| Soci Giovani fino a 18 anni | € 18 |
| Quota secondo giovane | € 11 |
| (Tassa 1 ^a iscrizione per tutte le categorie e comprendono: | € 5) |

- copertura assicurativa per il Soccorso alpino 365 giorni l'anno, 24 su 24 ore, anche in attività individuale, in tutta Europa;
- copertura assicurativa, per infortunio e responsabilità civile, in tutte le attività sociali;
- «La Rivista», nuova pubblicazione ufficiale del Cai;
- sconti nei rifugi alpini;
- corsi a costi agevolati, per tutti gli sport della montagna;
- sede sociale aperta tutto l'anno, con biblioteca e prestito di attrezzature e materiale tecnico;
- accompagnatori e formatori preparati e con titoli e qualifiche riconosciute dal Cai;
- attività culturali e di tutela dell'ambiente,
... anche tanta amicizia e partecipazione

Coperture Assicurative Soci 2026: Massimali e Costi

Massimali Combinazione A:

| | |
|-----------------------------------|----------------------------|
| Caso morte | € 55.000 |
| Caso invalidità permanente | € 80.000 |
| Rimborso spese di cura | € 2.500 (franchigia € 200) |
| Premio: compreso nel tesseramento | |

Massimali Combinazione B:

| | |
|----------------------------|----------------------------|
| Caso morte | € 110.000 |
| Caso invalidità permanente | € 160.000 |
| Rimborso spese di cura | € 3.000 (franchigia € 200) |

Premio aggiuntivo annuo per accedere alla combinazione B (massimale integrativo): € 5,15, attivabile solo al momento dell'iscrizione o rinnovo;
Soci in regola con il tesseramento 2025 che rinnovano per il 2026: la garanzia si estende sino al 31.03.2027
Nuovi Soci: sono coperti dalla polizza infortuni a partire dal giorno successivo all'iscrizione (anche nel periodo 1° novembre – 31 dicembre 2025), a condizione che risultino registrati nella piattaforma di Tesseramento. La garanzia si estende sino al 31.03.2027.

Polizza Soccorso Alpino in Europa VALIDA ANCHE IN ATTIVITÀ PERSONALE

Premio: compreso nella quota associativa.
Soci in regola con il tesseramento 2025 che rinnovano per il 2026: la garanzia si estende sino al 31.03.2026;
Nuovi Soci: la garanzia è attiva dal giorno successivo all'iscrizione (anche nel periodo 1° novembre – 31 dicembre 2025) a condizione che risultino registrati nella piattaforma di Tesseramento.
Massimale per Socio
Rimborso spese: fino a € 25.000,00.
Diaria da ricovero ospedaliero: € 20,00/giorno per massimo 30 giorni.
Massimale per assistenza medico psicologo per gli eredi: fino a € 3.000,00/Socio.
Si precisa che la polizza è a rimborso dietro presentazione delle spese già sostenute. Solo in caso di morte il rimborso delle spese di recupero e trasporto salma sarà effettuato direttamente dalla Compagnia assicuratrice.

Polizza di responsabilità civile in attività istituzionale (inclusa su pista da sci)

Per i Soci in regola con il tesseramento è attiva la copertura di responsabilità civile in attività istituzionale.
I non Soci, che partecipano alle attività istituzionali, sono automaticamente assicurati per la responsabilità civile verso terzi.

Per coperture soci in attività individuale (infortuni e responsabilità civile) sono previste apposite polizze – chiedere direttamente in Sezione

Sede: Via Roma, 18 – Gazzada Schianno
Apertura Sede: Martedì e Venerdì ore 21- 22,30

Recapiti telefonici: 379 2933456
Indirizzo e-mail: caigazzadaschianno@gmail.com
Sito internet: <https://caigazzadaschianno.it/informazioni/assicurazioni>

Il rinnovo in sede è possibile tramite contanti e pagamenti elettronici o da casa, effettuando un bonifico bancario utilizzando il seguente IBAN: IT74J013050140000000756259 – intestato a Club Alpino Italiano sez. di Gazzada Schianno – Banca Monte dei Paschi di Siena Spa – BIC: PASCITM1VA1